

che lanciava in campagna contro Tuzi, con poche centinaia di fucili e limitato sussidio di rifornimenti sotto il proprio esclusivo controllo, i Malissori cattolici d'oltre confine. Veniva a mancare così fin dal principio quella simultaneità ch'era una condizione necessaria per il trionfo dell'insurrezione; aiuti di volontari che si aspettavano dall'Italia vennero meno, mentre i pochi fra essi che sentirono la vergogna dell'inazione e della mancata parola partirono inutilmente tuttavia.

Fu una vampata di paglia, giganteggiante un momento, che arse i *blockhouses* del confine e fiammeggiò fino alle porte di Scutari, ma che doveva spegnersi irrimediabilmente davanti all'avanzata metodica, paziente, dei quarantamila uomini di Turgut pascia e delle sue dieci batterie lungo le rive del Lago. Ai primi di maggio le posizioni dominanti la ristretta vallata del Zem lungo il confine del Montenegro, perse e riprese più volte con accanimento, cadevano definitivamente nelle mani dei turchi; privi di munizioni, i Malissori si ritiravano l'ultima volta coi fucili scarichi da Monte Decic quando incontravano ai piedi della montagna i muli carichi di cartucce ivi fermati per un ordine degli ufficiali montenegrini. Turgut pascia intimava allora in un suo proclama la resa, previa consegna incondizionata di otto capi principali dell'insurrezione e cioè il capo supremo Sokol Batzi e i capi Fram Pali, Ded Gioni, Mirash Luza, Tom Uika, Luz Marku, Mehmet Shpendi e Mirash Pali. I Malissori in un'imponente riunione tenutasi il 12 maggio a Pika-kala deliberarono di continuare nella resistenza.

Allora incominciò la guerriglia: su per gioghi sempre più aspri, entro le selve alpine, per deserti di rocce sino ai remoti nevai dello spartiacque, " *facendo* ", secondo il consiglio di Garibaldi in Trentino " *le aquile* ", i Malissori non cessarono di dar molestia al nemico vittorioso ". L'Al-